

**LE NOSTRE TRADIZIONI**

**IL RITO DELLE NOZZE**

**A CURA DI ITALL ÇIFTI**

**RISVEGLIO**



**LE NOSTRE TRADIZIONI**

**IL RITO DELLE NOZZE**

**A CURA DI İTALL ÇİFTİ**

**RISVEGLIO**



RISVEGLIO - ZGJIMI

Rivista italo-albanese di cultura e di informazione

anno VII, n. 1 - 1969

(estratto)

---

Direttore: ALBINO GRECO

---

Direzione - Amministrazione: S. Benedetto Ullano — Tel. 81227

---

Tipolintotopia MIT - Cosenza - Tel. 20319



*Le nozze presso gli Albanesi venivano celebrate con grande solennità ed ancor oggi non è difficile trovare qualche anziano che ricordi sin nei minimi particolari lo svolgersi delle cerimonie e i canti che venivano intonati in simili circostanze.*

*Come rilevammo già su queste pagine a proposito delle Kallimere la poesia è semplice, popolare, ma non per questo meno toccante. A volte bastano poche parole per creare un quadro, descrivere una situazione.*

*Abbiamo cercato di ricostruire il rito delle nozze come si svolgeva a Civita, dove per lungo tempo si sono mantenute vive tante belle tradizioni, oggi scomparse o in via di estinzione.*

*Il giorno precedente le nozze, gli sposi con i compari si recavano in Municipio, dove si celebrava il matrimonio civile. Interessante rilevare che il vestito della sposa, per quanto sfarzoso, era di colore completamente diverso da quello utilizzato il giorno dopo per il matrimonio in Chiesa. Celebrato il matrimonio civile, in ossequio alle leggi, facevano ritorno alle rispettive case.*

*La sera dello stesso giorno, lo sposo imbandiva un grande banchetto ed invitava i compari.*

*Tolte le mense, lo sposo e la lieta brigata si recavano a cantare sotto i balconi della sposa.*

*Il primo vjersh, che s'intonava era il seguente, chiamato anche vjershi nuses.*

1.

Moj ti zëmër 'e moj ti mall...	Cuore mio, amore mio...
ngrëni kënkïn shokët e tanë.	Orsù, amici, intonate un canto!
Popo lule e popo jetë,	Oh, fiore! Oh, vita mia!





**Civita: una ragazza  
col tradizionale  
vestito da sposa**

moj garofallith macetë!  
Doj të t'kisha ndë buxhetë  
t'veja ture ecur jetë  
t'mirrja adur sa doja vetë.

*Mazzo di garofani!  
Vorrei portarti in tasca  
ed andare per il mondo,  
beandomi sempre del tuo profumo.*

*Largo*

Mo - - oj ti zë - më'e moj ti ma - - all  
ma - - all Mo - - oj ti zë - më'e moj  
ti ma - - all.

*Un altro vjersh, di cui riportiamo anche la melodia, è il seguente:*

2.  
Moj ti zëmër 'e moj ti mall...  
Morë lule, morë yll,

*Cuore mio, amore mio...  
Oh, stella! Oh, fiore!*



Morè faqje pasiqyr.

Oh, viso (terso quale) specchio!



Come si può rilevare anche in questo secondo vjersh, l'inizio delle parole è lo stesso, mentre cambia la melodia e il seguito.

« Cuore mio, amore mio... », cantava lo sposo, quasi ad esprimere con la ripetizione il suo sentimento immutabile.

L'improvvisazione del poeta della comitiva forniva i versi successivi, che enunziava ad alta voce a mo' di ison prima che finisse il canto.

La « serenata » continuava con altri canti d'amore, che ci ripromettiamo di presentare successivamente in questa Rivista.

Pure la vigilia la sposa riceveva la visita delle sue amiche e parenti che le presentavano in dono una focaccia, detta focaccia nuziale (peta), con rilievi di uccelli e di guerrieri. Lo stesso facevano i parenti dello sposo.

Il giorno successivo, avvicinati il momento della cerimonia, al rimbombo dei colpi di fucile, si riunivano gli invitati sia nella casa della sposa, che in quella dello sposo. Questi, dopo aver indossato gli abiti di festa, iniziava a pettinarsi, mentre il coro intonava questa apostrofe al pettine:

3.

Krehme mirë ti dhëndërrin;  
Ndëse ti s'm'e krehshe mirë,  
Copa e thela na të bëmi.

Pettinalo bene lo sposo,  
Chè altrimenti a pezzi  
Ti ridurremo.

Quindi si avvia alla casa della sposa, accompagnato dagli invitati, mentre il coro intona:

4.

Pafëshe hjë, ti vëllathi ynë  
Dhia si peta ndë mësallët,  
Si tariu nd'skamandilët.

Possa andare onorato, fratello nostro,  
Come la torta nuziale sulla tovaglia,  
Come l'oro nel fazzoletto.





*Giunti alla casa della sposa, si affacciava alla porta il padre di costei che intratteneva lo sposo offrendogli prima un sigaro, che lo sposo rifiutava dicendo: « Non son venuto a cercare sigari in questa casa ». Così pure rifiutava gli altri doni, che gli venivano offerti. Quando finalmente il padre della sposa gli chiedeva: « Cosa sei venuto allora a cercare in questa casa? », lo sposo rispondeva: « Erda të mirrja t'ëte bilë » (Son venuto a prendere tua figlia). Il suocero allora lo benediceva e quindi lo introduceva in casa. La sposa, acconciata del ricco costume albanese, si alzava per prendere commiato dai suoi, mentre il coro intonava:*

5.

Pafëshe hjë, motërëza jonë,  
Mirr liçenxë ti shoqevet,  
Shoqevet, gjitonevet.

*Possa andare onorata, sorella nostra;  
Prendi congedo dalle amiche,  
Dalle amiche e dalle vicine.*

*Per la sposa rispondeva un'altra parte del coro:*

Çë t'bëra u, mëma ime,  
E më ndanë shoqevet,  
Shoqevet, gjitonevet?

*Che ti ho fatto, madre mia,  
Perchè tu mi separi dalle amiche,  
Dalle amiche e dalle vicine?*

*Il primo coro soggiungeva:*

Puth ti dorën e t' it' eti,  
Mirr uratën e sat' ëmë,  
Mos u nis e trëmburëz.

*Bacia la mano al padre tuo,  
Ricevi la benedizione di tua madre,  
E non partire impaurita.*

*Quindi i due cori insieme:*

Një pik' ujë, një pikë lot;  
Ajò s'ish pikëza lot:  
Po ish malli s'jëmës.

*Una goccia dacqua, una lacrima;  
Ma non sono lacrime:  
E' l'affetto per la madre.*



Si formava poi il corteo per accompagnare gli sposi in Chiesa. Davanti stavano gli uomini con lo sposo, in mezzo la sposa al braccio del fratello o di uno dei parenti più stretti, e dietro venivano le donne.

Il coro degli uomini intonava allora il canto nuziale:

6.

Hapu mal e benu udhë  
Të më shkonj ky petrît,  
Ky petrît i malëshit.

Apriti montagna e fatti strada,  
Perchè passi questo sparviero,  
Questo sparviero di montagna.

Il coro delle donne rispondeva:

Hapu mal e bënu udhë,  
Të më shkonj kjo thëllëzë,  
Kjo thëllëz' e gurshit.

Apriti montagna e fatti strada,  
Perchè passi questa pernice,  
Questa pernice di montagna.

Il coro degli uomini:

Ra spera ndë qacëzit.  
Muar të bij e s'k'ish ku t'bij;

Una luce è caduta nella piazzetta.  
Cercava, ma non trovava dove posarsi;

Ra tek dera e s'v'jehërrësë.

Infine alla porta della suocera si fermò.

Moderato

Ha-pu mal e bënu udhë  
nu - - - - - dhë  
bë-nu u - - - - - dhë.

Sugli sposi, in segno di augurio, si gettavano grano e fagioli bianchi, simbolo di abbondanza e fecondità.

Giunti in Chiesa, si svolgevano le nozze secondo il Rito Bizantino e poi il corteo s'incamminava verso la casa dello sposo. La sposa era ancora al braccio di un suo parente.

Poco distante dalla casa dello sposo, il corteo si fermava e lo



sposo gridava che gli venisse consegnata la sposa. Dopo vari tentativi, infine la raggiungeva e, trattata per mano, la conduceva verso l'abitazione. Sulla soglia, ad attenderli c'è la madre dello sposo, che, unitili con una ricca trina ricamata in oro, li abbraccia e, dopo averli benedetti, li introduce in casa.

Dopo i complimenti e i convenevoli, le donne del seguito, poste le mani in croce a foggia di maestoso intreccio, formavano la vallja e danzando intonavano vari canti. Tra questi abbiamo scelto il seguente:

7.

Mëma mua më martòj,  
Më martòj të vogël keq.  
Shpinë u nëng dija të fshinja,  
Shtratin u nëng dija të  
shtronja,

Ma mallicjezit i kisha.  
Gjeta vjehrrën të mirë,

Çë më lan e më pastron,  
Vallevet më dërgon.

Vëllau im, i miri im,  
Çë më qellnej jardinevet,  
Kur mblithsha mbrëmanet,  
Por me prëhër'n me mollë.  
Vëllau im, i miri im,  
Çë më qellnej jardinevet,  
Kur mblithsha mbrëmanet,  
Me prëhrin me shëgë.

Mia madre mi ha sposata,  
Mi ha sposata troppo giovane.  
Non sapevo scoprire la casa,  
Nè sprimacciare il letto,

Ma ero già abbastanza maliziosetta.  
Ho trovato per fortuna una buona  
suocera,

Che per me lava e pulisce,  
E mi manda alle danze.

Il Fratello mio adorato,  
Che mi portava per i giardini,  
E alla sera rincasavo  
Col grembo carico di mele.

Il Fratello mio adorato,  
Che mi portava per i giardini,  
E alla sera rincasavo  
Col grembo pieno di melegrane.

Moderato-Molto

Mi - ma mu - a mi mar - to - oj më mar -  
toj të vo - gël ke - eq.

Terminate le danze, s'imbandiva il banchetto nuziale, a cui solitamente partecipava gran numero di invitati. Anche duran-



*te il banchetto tra la gioia e l'ebrezza si scioglievano canti, quali quello che celebrava le nozze di Costantino il Piccolo, e altri che ricordavano le imprese di Skanderbeg e di altri eroi albanesi.*

*Infine si presentava agli sposi una delle focacce nuziali, che essi frangevano in segno della loro futura vita coniugale.*

ITALL ÇIFTI